



ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT
CATTOLICI ITALIANI

GRUPPO SCOUT SAN SEVERO 1°
“SAN GIOVANNI BOSCO”



#noisosteniAMO

PROGETTO EDUCATIVO 2020 - 23

PREMESSA

La Comunità Capi, dopo un'ampia discussione, ha deciso di incentrare l'obiettivo educativo per il prossimo triennio sul tema della "sostenibilità". Siamo partiti da una citazione di Archimede di Siracusa: "Diamogli sostegno e solleverà il mondo" per arrivare all'idea che la leva della "sostenibilità" può davvero fare la differenza. La sostenibilità è, quindi, un concetto che vorremmo fosse applicato in quanti più ambiti possibili. Sostenibilità, ok, ma in che senso? La sostenibilità ha a che fare con tutto ciò che va protratto con impegno, che va difeso e quindi "sostenuto", ma dal punto di vista sociale è anche la capacità e la necessità di "essere supportato". Il termine sostenibilità abbraccia, dunque, diversi campi di azione. Di solito si parla di sostenibilità riferita all'ambiente, ma esiste anche una sostenibilità economica e, ancora prima, sociale e culturale. Le relazioni umane: quanto siamo sostenibili nel nostro interagire? L'economia: quanto siamo sostenibili economicamente (vds. consumismo, spreco, economicità, etc.). Il Creato: quanto siamo sostenibili per il Creato? Chiaramente quelli appena fatti sono esempi non certo esaustivi degli ambiti in cui è possibile applicare il concetto di sostenibilità. Ci rendiamo conto che è una sfida far passare questo concetto, come modello comportamentale che di per sé ci predispone ad essere sostegno al prossimo, ma se ci pensiamo bene "non si è mai troppo piccoli per fare la differenza". Partendo dalle "buone azioni" quotidiane dei più piccoli, semplici ed immediate, fino ad arrivare al servizio donato consapevolmente al prossimo, al concetto di bene della comunità che si contrappone all'egoismo dilagante. Instaurare un buon rapporto con se stessi ci predispone a buone relazioni con gli altri e con il mondo che ci circonda. Crediamo, dunque, che sia necessario lavorare per step, partendo dall'io sostenibile e, attraverso il Noi sostenibili, arrivare al mondo sostenibile.

Le sfide educative

Mai come in questo periodo è lecito parlare di sfide educative. Lo scenario di pandemia ha stravolto abitudini, quotidianità e qualsiasi meccanismo, anche il migliore di quelli oliati e funzionanti. Non si sottrae a questo *status quo* neanche il mondo degli scout. B.P. voleva che fossimo preparati a tutto quando scrisse i suoi testi (“Il libro dei capi”, “La strada verso il successo”, etc.), certo non poteva immaginare una pandemia. Oggi più che mai siamo chiamati a ripensare tutto, a rivedere i nostri programmi, a reinventare quei percorsi educativi a cui eravamo, diciamo, abituati. La sfida consiste nel diventare bravi equilibristi. Noi, gli equilibristi che camminano sul filo del nostro servire, l’asta il coraggio di accettare questa sfida e il baratro del virus e le sue conseguenze: lockdown, diffusione del contagio, rischio per la salute nostra, dei nostri cari e dei nostri ragazzi. Spulciando tra gli scritti di B.P. c’è un riferimento nel “Il libro dei capi” che parla di antidoto: “L’antidoto principale contro un cattivo ambiente consiste, naturalmente, nel sostituirlo con uno buono”. Volendoci vedere un collegamento con la nostra sfida, si potrebbe dire che sta a noi creare un ambiente migliore, rispetto a quello che stiamo vivendo. Un contesto “sostenibile” dove le relazioni sono improntate al sostegno reciproco, gli spazi fruiti responsabilmente come dono di Dio, il tempo vissuto pienamente e senza sprechi. Probabilmente la vera sfida è creare un ambiente protetto e quanto più sicuro possibile, all’interno del quale continuare a svolgere la nostra missione, servire i nostri ragazzi, essere palestra di vita per le donne e gli uomini del domani.

La realtà esterna

San Severo vive costantemente in conflitto tra spinte positive e drammi più o meno piccoli. Le iniziative positive, sparse e migliorabili in termini di coordinamento, si contrappongono a delinquenza diffusa e disprezzo per la cosa pubblica. Le molte associazioni e iniziative di cittadini positivi e propositivi faticano ad emergere ed apportare un cambiamento che sia significativo e duraturo. Tra queste può sicuramente essere annoverato anche il nostro Gruppo. Pur lavorando sui giovani, i futuri cittadini, cercando di porre in essere iniziative che portino una miglioria all’attuale condizione, le nostre azioni sul territorio producono ben pochi cambiamenti, sia per scarsa coordinazione con le altre realtà sociali, sia per la scarsa presenza effettiva sul territorio. Che sia necessaria una sterzata decisa, nessuno può negarlo. Assodato questo, la grande sfida sta nel “come”, piuttosto che nel “cosa”, perché su “cosa” fare c’è solo il tristemente noto imbarazzo della scelta.

La realtà interna

La nostra Comunità Capi è composta da sei donne, undici uomini e dall’ A.E.. Il Gruppo svolge le proprie attività, liturgiche e scout, presso l’ex Istituto Salesiani, sito in Via San Giovanni Bosco. I ragazzi, destinatari del servizio, sono divisi per età nelle tre branche, come di seguito indicato:

BRANCA R/S n.xx (x novizi e x rover) 3 capi;

BRANCA E/G n. xx ragazzi – xx capi;

BRANCA L/C n. 25 bambini – xx capi.

Il Gruppo condivide gli spazi disponibili con l’Epicentro Giovanile e le Suore di Maria Ausiliatrice. Il termometro della scarsa coordinazione lo viviamo in prima persona. Infatti, tale coesistenza di bacini, i cui utenti sono per lo più giovani, non ha mai portato ad iniziative comuni, a sforzi condivisi, tranne che per sporadiche occasioni e singole iniziative. Ricercarne le motivazioni potrebbe essere il primo passo verso iniziative di maggiore portata ed impatto sul territorio. Tale ricerca sottende, ovviamente, ad una reciproca volontà di confronto per trovare obiettivi e strade da percorrere che

possano accomunare le diverse realtà coesistenti. Fare il primo passo potrebbe rappresentare uno degli obiettivi che questa Co.Ca. potrebbe porsi. La descrizione della realtà interna al Gruppo, non può che partire dai ragazzi. I nostri ragazzi provengono da tutto il territorio cittadino, conseguenza del fatto che il gruppo non è collegato ad una parrocchia. Appartengono a famiglie molto eterogenee per livello culturale, di istruzione, professione e reddito. Alcune famiglie seguono con interesse le attività e le esperienze scoutistiche proposte ai propri figli, altre se opportunamente stimolate e coinvolte, potrebbero interessarsi molto di più anche all'aspetto educativo delle nostre proposte. Questo obiettivo di consapevolezza e corresponsabilità rappresenta sicuramente un obiettivo pagante per la Comunità Capi. Molti ragazzi sono impegnati attivamente in tante e diverse attività extrascolastiche (sport, musica, etc.). Alla proposta scout spetta il difficile compito di essere competitiva, valida, attuale, concreta e, soprattutto, diversa da tutte le altre. Non una delle tante "minestre" da scegliere sul menù in base alla "fame" del momento. Non mancano nel gruppo situazioni di fragilità, rappresentate da contesti familiari difficili o disabilità. È necessaria una costante e continua condivisione delle informazioni relative alle realtà dei ragazzi, fragili e non, proprio per creare un percorso unico di crescita e non a tappe/singhiozzo. Abbiamo notato in loro un grande bisogno di socializzare, confrontarsi e fare nuove esperienze. Per evitare che tutto ciò i ragazzi possano realizzarlo autonomamente e senza il giusto discernimento, abbiamo il dovere di proporre esperienze di vita e di crescita guidate, controllate e innovative, affinché ci sia il pieno coinvolgimento dei ragazzi.

La nostra Comunità Capi è in continua ricerca di armonia e condivisione di obiettivi educativi, che mirino a realizzare percorsi di crescita stimolanti. A tal fine, a nostro avviso, questa ricerca potrà avere successo se ci interroghiamo sempre sul perché vocazionale di ogni singolo capo (non "cosa fare" o "come fare", ma "perché fare") anche attraverso un confronto costante con il Patto Associativo, tutto questo ci condurrà di per sé ad offrire un gratuito servizio al prossimo Tale *forma mentis*, favorirà una buona convivenza in comunità capi e renderà più proficuo il nostro cammino associativo, consentendoci di servire al meglio i nostri ragazzi, veri protagonisti del nostro "essere comunità capi". Sono loro, i ragazzi, il dono di Dio i veri destinatari della nostra scelta vocazionale che ci ha portati ad essere educatori scout.

ANALISI DELLE AREE DI INTERVENTO IN RELAZIONE AL PATTO ASSOCIATIVO

Area Scout criticità

Per quanto attiene all'area scout, riteniamo necessario correlare il concetto portante di questo Progetto Educativo, la sostenibilità, con i quattro punti di B.P., la coeducazione e l'autoeducazione. Le criticità che ne emergono sono facilmente riscontrabili nello stile scout. Uno stile inteso non come semplice "uniforme in ordine", ma come modo di parlare, di comportarsi, di interagire con il prossimo. Fatte salve le dovute eccezioni, quello attuale è uno stile poco sostenibile. Le occasioni proposte di applicazione delle tecniche scout che, a nostro avviso, rappresentano l'unicità della proposta rispetto alle offerte e stimoli provenienti dall'esterno, spesso non sortiscono gli effetti desiderati, trovando ragazzi svogliati e difficili da coinvolgere. La salute e forza fisica, la formazione del carattere e l'abilità manuale sviluppate all'interno di attività ben programmate e condotte farebbero sicuramente la differenza, rispetto ad una svogliata giornata passata tra le quattro mura delle nostre sedi. Non ci si sostiene a vicenda vivendo il gruppo alla giornata, ma disegnando un percorso per i ragazzi, facendoli sentire in cammino verso un obiettivo. Puntare sull'immagine del simbolo della promessa, su quel pollice che protegge il dito più piccolo è fortemente evocativo del concetto di sostenibilità, in ogni contesto associativo e non. Puntare sull'esempio dei capi e dei ragazzi più grandi nella cura della persona, nello stile, nell'indossare l'uniforme, nella voglia di confrontarsi, nel comportarsi, nella capacità di adattamento opposta ad una facile resa senza condizioni, nel mettersi al servizio opposta al "farsi servire".

Area Politica e criticità

Gli effetti causati da una mancata partecipazione attiva alla vita comunitaria e politica del tessuto cittadino all'interno del quale si muovono i ragazzi, sono sotto i nostri occhi e sotto quelli di tutti. Dal degrado urbano, dallo scarso senso civico, dalla disconoscenza di Istituzioni e organi di Governo, dalla noncuranza, si fa presto ad arrivare al disordine nelle nostre sedi, alla scarsa cura dei materiali, alla scarsa partecipazione attiva a tutti quei processi che alimentano la vita del gruppo. La partecipazione attiva alla vita della comunità in cui ci si muove non deve essere inteso esclusivamente come partecipazione alla politica locale. Una partecipazione attiva va perseguita in qualsiasi gruppo/comunità all'interno del quale si muove il ragazzo. Impensabile infatti che un/una lupetto/a possa avere consapevolezza di partecipazione attiva alla vita politica (in senso stretto) della città. Partendo, infatti, da una partecipazione attiva nel piccolo gruppo si faciliterebbe, col crescere, la capacità di interagire ed operare in gruppi più ampi, fino ad arrivare ad una consapevole partecipazione politica. Nei ragazzi più grandi si riscontra uno scarso interesse verso la realtà politica, con ogni probabilità dovuto per lo più alla scarsa conoscenza delle dinamiche della politica e degli organi istituzionali e di governo operanti sul territorio. Come sappiamo bene per esperienza, l'ignoranza, intesa come non conoscenza, genera disinteresse e distacco verso ciò che invece rappresenta la *res publica*, la cosa di tutti. Il distacco ed il disinteresse, ancora, portano ad un progressivo allontanamento dei ragazzi dalle dinamiche politiche che regolano la vita dei cittadini, fino a far emergere mancanza di senso civico, disinteresse a preservare il patrimonio urbanistico, considerato come una realtà estranea e non come un bene comune da preservare e difendere. Dovrebbe passare il messaggio che la nostra città, come la nostra nazione è una comunità formata da tante piccole comunità che operano al suo interno. La sostenibilità di essa non può essere solo e sempre compito "degli altri". Una comunità, piccola o grande che sia, è tanto più sostenibile in relazione a quanti dei suoi componenti fanno la loro parte. Bisogna quindi utilizzare gli strumenti

educativi a disposizione, tra cui il gioco, le cacce, le inchieste/imprese, il capitolo, le veglie R/S è fondamentale pensare e condurre attività finalizzate a riscoprire e valorizzare la nostra città.

Area Cristiana e criticità

Le nostre sedi sono collocate in un ambito non parrocchiale e questo comporta il fatto che i ragazzi, non potendo ricevere i sacramenti *in loco*, sono costretti a vivere la dimensione cristiana in due ambiti differenti, quello parrocchiale e quello scoutistico che, per pedagogia di metodo viaggiano su due binari differenti. Le criticità emerse, pertanto, sono legate soprattutto alla difficoltà di relazionarsi con gli ambienti parrocchiali, che, non conoscendo il metodo pedagogico dello scoutismo, rivendicano un certo primato nell'insegnamento della religione cristiana, legato anche al fatto che come associazione cattolica siamo poco presenti agli eventi diocesani e, a parte alcune realtà, siamo poco inclini a rapportarci con tali ambiti, perché spesso sommersi da troppa burocrazia e da mille impegni e programmi da attuare. Naturalmente questo comporta anche una scarsa partecipazione da parte dei capi a vivere la dimensione cristiana nel contesto diocesano. Questo atteggiamento si ripercuote sui ragazzi che non intravedono più un modello da seguire e sono restii a partecipare a questi eventi. La cristianità viene spesso vissuta dai nostri ragazzi come una serie di doveri ai quali attenersi. La Santa Messa, la lettura dei testi Sacri, il concetto di spiritualità vengono percepiti come astratti e fini a se stessi piuttosto che come testimonianza di uno stile di vita. Inoltre, la mancanza dell'Assistente Ecclesiastico rende ancora più difficile il nostro compito. Per migliorare questo aspetto sono necessarie la presenza costante di un Assistente Ecclesiastico con cui ragazzi e capi possano relazionarsi e concordare percorsi adatti alla crescita, lungo il sentiero della fede. Sentiamo la necessità di una figura che faccia da ponte tra il mondo della Chiesa e i ragazzi, facilitando l'assimilazione dei concetti legati alla cristianità, alla vita di Gesù come esempio e testimone da seguire. Ciò ridurrebbe sensibilmente quella distanza percepita dai ragazzi tra il loro mondo e quello della Chiesa.

È necessario invogliare i ragazzi a riscoprire la propria cristianità attraverso il confronto e l'apertura ad altre realtà ecclesiali. Purtroppo a risentirne non sono solo i ragazzi, ma anche noi come Comunità capi. Infatti, approfondire in Co.Ca. la conoscenza della Parola renderebbe più attuale e credibile la nostra azione e la nostra testimonianza. La partecipazione a campetti e/o eventi è sicuramente utile, ma non sufficiente. Bisognerebbe dare più importanza alle occasioni di crescita cristiana (ad es. specialità liturgiche per L/C ed EG). Realizzare attività manuali e giochi legati all'anno liturgico. Utilizzare tutti gli strumenti necessari per avvicinare e approfondire la Parola di Dio. Creare, integrare e disegnare di volta in volta un percorso di fede individuale, unico per ogni ragazzo, nella P.P.U. Favorire attività all'aperto che mirino alla contemplazione del Creato. Valorizzare, ed incrementare le occasioni di servizio in tutte le branche, come concreta attuazione del messaggio evangelico. Ne consegue che, al concetto allargato di sostenibilità, si affianca con grande naturalezza quello di servizio al prossimo, perno principale di tutto il pensiero del nostro fondatore.

Area comunità capi e criticità

La comunità capi rappresenta il motore del gruppo. Come ogni motore necessita di attenzione e cura. Prima di iniziare questo viaggio verso la destinazione "Sostenibilità", riteniamo sia necessaria una valida messa a punto. Occorre ripartire dalla definizione e condivisione degli obiettivi della nostra missione di capi educatori e testimoni di fede. Questo viaggio deve iniziare con la comune volontà di remare tutti nella stessa direzione evitando le distrazioni dei personalismi, del lavoro per comparti stagni, della chiusura pregiudiziale verso punti di vista differenti. Una comunità capi sostenibile non è certo quella in cui le discussioni vengono esacerbate e le posizioni rimangono ferme ed irremovibili

per mere questioni di principio; non è certo quella che permette che il gruppo viaggi a tre velocità; non è certo quella che esclude, invece di includere; non è certo quella che vive alla giornata. Sentiamo la necessità di una attenta progettazione e programmazione del nostro viaggio. Forte è la necessità di crescere lungo il nostro itinerario di capi attraverso momenti di formazione non sporadici, ma progettati ed inseriti in un contesto di riferimento. Riteniamo, inoltre, non prescindibile la relazione con il territorio che, ad oggi, risulta poco incisiva nelle azioni ed intenzioni del gruppo. Riscontriamo uno scarso coinvolgimento delle famiglie nella vita del gruppo. Dovremmo considerare i genitori dei validi coprotagonisti nell'azione educativa che offriamo, in quanto la crescita dei ragazzi non si ferma dal lunedì al venerdì. Dovremmo vedere in loro non soltanto quelli da convocare quando ci sono da versare le quote dei censimenti o dei campi. In sintesi, una comunità capi sostenibile è quella che, nonostante le difficoltà lavorative e familiari dei capi, riesce a sostenersi vicendevolmente perché condivide il viaggio, le strade da intraprendere e, cosa più importante, la meta.

Area emergenze educative

L'analisi di questa area, definita emergenziale, rappresenta tutti quegli ambiti in cui è necessario ed urgente intervenire tempestivamente al fine di arginare fenomeni ed eventi che possano minare la serenità dei ragazzi e rallentare, o peggio, impedire il conseguimento degli obiettivi educativi che ci stiamo ponendo. Gli interventi della Co.Ca. su queste emergenze trascendono il concetto di sostenibilità proprio per l'urgenza di intervento. Pertanto è necessario identificare ed agire con ogni mezzo a disposizione per scongiurarli.

Spesso si riscontra nei ragazzi incapacità di restare soli con se stessi. Molto probabilmente dovuto al fatto di vivere una quotidianità frenetica, riempitiva di vuoti interiori. Questo porta ad una conoscenza dell'altro che resta ad un livello superficiale, ad un disinteresse della vita altrui con conseguente incapacità di relazionarsi. Tutto ciò porta una considerazione della realtà esterna non come una cosa comune da preservare, ma la si considera come un qualcosa fuori da sé.

Non è semplice identificare problematiche legate al bullismo (vittima/bullo) perché spesso vengono vissute/accettate per vergogna o scambiate per atteggiamenti goliardici. È necessario, pertanto, che il capo sia capace di osservare e di rilevare i comportamenti che rappresentano un campanello di allarme. La vittima/bullo non smette di esserlo neanche all'interno del nostro gruppo. Arginare il fenomeno ed intervenire già nel contesto scout, in stretta collaborazione con le famiglie, permetterebbe di intervenire anche nel contesto più ampio della scuola/vita quotidiana del ragazzo/a. Rileviamo che i nostri ragazzi vivono costantemente *online* e, in tutta onestà, ciò è valido anche per noi. Il telefono e la vita *social* non vanno demonizzati perché ormai parte integrante delle nostre relazioni. Tuttavia vanno scongiurati quegli atteggiamenti di isolamento che l'uso del telefono può causare durante le attività. Va da sé che una attività entusiasmante, coinvolgente e ben condotta farà dimenticare il telefono, al contrario di una noiosa e ripetitiva. Proibire l'uso del telefono, come ogni forma di proibizione non è la soluzione, la storia insegna. L'uso utile e consapevole, al contrario, può anche portare benefici.

Durante le uscite, route o campi, rileviamo che l'attenzione al lasciare il posto pulito è quasi sempre imposta da noi capi. Ciò identifica chiaramente una totale indifferenza verso l'ambiente e, ancora di più, verso quello che l'ambiente rappresenta: il Creato. Vogliamo non limitare il concetto di ambiente ai soli spazi verdi, vogliamo far passare il concetto che l'ambiente è tutto lo spazio all'interno del quale ci muoviamo: la nostra cameretta, le nostre sedi, i muri e le strade cittadine, la scuola, etc.

Nelle attività lanciate all'interno del piccolo gruppo (CdA, sestiglie, alta squadriglia, consiglio capi, pattuglie) è frequente notare le diversità velocità. Spesso capita che il contributo ad un progetto provenga solo da una parte di volenterosi, che si trovano anche a dover fare da stimolatori. Al fine di poter intervenire in maniera mirata ed efficace, va analizzata la causa di tale emergenza in maniera da determinare se dipende da mancanza di confronto e capacità di ascolto, poca fiducia in se o, ancora, paura di mettersi in gioco. L'intervento in questa specifica area, consentirebbe, come naturale

conseguenza, quella di guadagnare del tempo. Questo guadagno in termini di tempo potrà diventare risorsa imprescindibile per la progettazione e attuazione di altre attività

Ognuno di noi consapevolmente o meno, si fa una idea del mondo che lo circonda in termini di opinioni, giudizi, etc. L'emergenza in questo processo mentale è rappresentata dal sedimentarsi di concetti che portano di conseguenza ai famigerati preconcetti e pregiudizi. Limitanti, spesso inesatti, inabilitanti e costruttivi. Tali pregiudizi/preconcetti vanno individuati e reindirizzati in positivo, predisponendoci ad una capacità di mettersi in ascolto, senza indossare i paraocchi del pregiudizio e del preconcetto. La ricerca del confronto costruttivo passa attraverso la predisposizione all'ascolto. In sintesi imparare ad ascoltare è già una vittoria. Questo dovremmo tenerlo presente anche nella vita di Co.Ca., dove spesso sovrastare l'altro con un tono di voce più alto e aggressivo rappresenta un autoconvincersi di essere nel giusto.

CRITICITÀ E RELATIVI OBIETTIVI EDUCATIVI

Area Scout	
CRITICITÀ RICONTRATE	OBIETTIVI DA PERSEGUIRE

<ol style="list-style-type: none"> 1. Stile scout e scouting. 2. Scarso rispetto delle regole. 3. Non sapersi progettare e programmare. 4. Scarso coinvolgimento delle famiglie. 5. Poca fiducia in se (o falsa ostentazione), Paura di mettersi in gioco. 6. Scarso conoscenze tecniche scout. 7. Limitarsi all'apparire e non ad essere se stessi. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Valorizzare lo stile attraverso l'esempio dei capi e dei ragazzi più grandi. Nel lancio di attività prettamente di tecniche scout, pensare a modalità più coinvolgenti, più attuali e meno fini a se stesse o, peggio, astratte. 2. Responsabilizzare i ragazzi al rispetto delle regole favorendo l'autodisciplina nel gioco, piuttosto che vigilare, come poliziotti, sullo svolgersi del gioco/attività. Potenziare il senso della lealtà. 3. Favorire ed incrementare le occasioni di lavoro in cui il piccolo gruppo (pattuglia, squadriglia, branco/CdA) si pone obiettivi e tempi per il conseguimento dell'obiettivo, sostenendosi a vicenda. Puntare sugli impegni della progressione personale nelle tre branche. 4. Coinvolgere maggiormente le famiglie, farle sentire parte attiva del percorso di crescita offerto ai propri figli. Fare conoscere lo scoutismo ai genitori tramite la leva "fede". 5. Educare, tramite autoeducazione, all'autonomia ed alla competenza. 6. Puntare sulle competenze nelle singole branche ed incentivare il trapasso nozioni. 7. Momenti di scoperta dell'Io interiore e del nostro "essere" unico.
---	--

Area Politica	
CRITICITÀ RISCONTRATE	OBIETTIVI DA PERSEGUIRE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Mancanza di senso civico e disinteresse a preservare il patrimonio urbanistico. Disconoscenza di Istituzioni e Organi di 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Educare al senso civico organizzando incontri con persone competenti in materia che spieghino la composizione degli organi

<p>Governo locali, regionali, nazionali ed internazionali.</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Realtà esterna considerata non come una cosa comune da preservare, ma come un qualcosa fuori da sé. 3. Atteggiamenti omertosi o indifferenza. Disinteresse sociale e culturale. 4. Poco informati e poco consapevoli, confusione tra immagine e sostanza, emulazione modelli sbagliati, comportamenti basati su pregiudizi. 5. Scarso senso civico e sfiducia nelle Istituzioni. 6. Sedi disordinate. 7. Scarsa cura dei materiali. 8. Scarsa partecipazione attiva ai processi che regolano la vita del gruppo. 	<p>politici, delle loro funzioni e l'importanza del voto.</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Educare al senso civico e alla formazione di una coscienza sociale rispettosa verso gli altri e verso il mondo. Attraverso gli specifici strumenti rivalutare le aree degradate, vivendole e lasciandole migliori di come le abbiamo trovate. 3. Educare alla legalità. Capacità di analisi, discussione e confronto sulle tematiche sociali e culturali. 4. Sviluppare il senso critico e la capacità di discernimento. 5. Attraverso il gioco spiegare qual è lo scopo di una Istituzione pubblica e le difficoltà che essa deve affrontare. 6. Far passare il concetto che le nostre sedi sono la seconda nostra casa e come tali vanno tenute in ordine, senza però imporlo. 7. Far passare il concetto che i materiali comportano spese e rinunce ad altri progetti, che i materiali sono quegli strumenti che ci permettono di fare un buon campo/route/VdB. 8. Far passare il concetto che il nostro branco/reparto/clan è un qualcosa che ha bisogno di ciascuno di noi e non solo di pochi. Ognuno di noi è indispensabile.
--	---

Area Cristiana	
CRITICITÀ RISCONTRATE	OBIETTIVI DA PERSEGUIRE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Cristianità spesso vissuta come una serie di doveri ai quali attenersi. 2. Assenza di collegamento con parrocchia (no bacino catechismo da cui attingere e ragazzo 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Attraverso il gioco e attività specifiche parlare della Chiesa, del suo significato e della sua missione.

<p>costretto a dividersi nel percorso di iniziazione cristiana tra scout e parrocchia).</p> <ol style="list-style-type: none"> 3. Assenza/scarsa partecipazione alla vita del gruppo dell'Assistente Ecclesiastico 4. Scarsa relazione con la Diocesi e scarsa partecipazione agli eventi diocesani 5. Poca conoscenza della Parola di Dio 6. Partecipazione "subita, passiva" alle esperienze ecclesiali formali e scarsa importanza data alla Santa Messa, unita alla disconoscenza della struttura della stessa 7. Poca attenzione alla coerenza, al valore potente della testimonianza e all'esempio, sia verso gli altri capi, sia, soprattutto, verso i ragazzi. 8. Distanza percepita come incolmabile dai ragazzi tra il loro mondo e quello della Chiesa. 9. Scarsa partecipazione a campetti e/o eventi di carattere religioso. 	<ol style="list-style-type: none"> 2. Ricercare attività e percorsi comuni che avvicinino le due realtà. 3. Verifica volontà attuale A.E. o individuare altro referente. 4. Partecipare maggiormente e più convintamente alla vita diocesana, cercando di ottimizzare tutti gli altri impegni del gruppo così da renderli compatibili con questo obiettivo. 5. Approfondire anche in Co.Ca. la Parola di Dio. Seguire un cammino di fede, rispettando i momenti dell'anno liturgico. 6. Partecipazione Messa da parte di tutti i Capi. Fare conoscere la struttura della messa al fine di comprendere il significato della mensa eucaristica creando così le condizioni per viverla pienamente, partecipando senza distrazioni e con pieno coinvolgimento. 7. Fare scoprire la spiritualità da esperienze significative, dirette, diventando in prima persona mani, piedi e occhi del Signore. Mettere in relazione le regole sociali con quelle cristiane. 8. Attraverso momenti di condivisione, invitare testimoni reali della fede che possano ridurre la distanza tra il mondo della fede e quello dei ragazzi. 9. Dare più importanza alle occasioni di crescita cristiana e ai percorsi di fede.
--	---

Area Comunità Capi	
CRITICITÀ RICONTRATE	OBIETTIVI DA PERSEGUIRE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Concentrati sul cosa e come, perdendo di vista il perché. Scarsa continuità nel servizio che non deve essere solo limitata al week 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Verificare la personale motivazione al servizio, la priorità rispetto al proprio progetto

<p>end. Scarsa partecipazione fisica e mentale alla vita di coca, di branca e di tutti gli altri livelli associativi.</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Poca o assente progettualità. Scarsa condivisione/confronto sia nella fase di programmazione che di verifica della vita di staff. Branche considerate più come il “piccolo giardino” da autogestire piuttosto che come momento di attuazione del metodo nelle unità. 3. Scarsa volontà e capacità di conoscere l’altro mettendosi in ascolto sincero ed interessato dell’altro. 4. Scarsa attenzione alla formazione permanente. 5. Scarso coinvolgimento delle famiglie 6. Sporadiche e occasionali relazioni con le altre realtà associative sul territorio e con la diocesi. 	<p>di vita, l’atteggiamento verso il modo in cui svolgere il proprio servizio al meglio.</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Condivisione in Co.Ca. della programmazione di unità e relativa verifica, condivisione e aiuto reciproco nel “sostenersi” a vicenda e nell’affrontare le problematiche che si presentano. 3. Decidere di mostrare vero interesse per l’altro, individuare situazioni concrete ed esperienze di comunità che favoriscano la conoscenza reciproca, il superamento dei preconcetti, la correzione fraterna, il sostegno reciproco. 4. Programmare sia a livello comunitario, che individualmente un percorso di formazione mirato, in base alle esigenze formative del singolo capo. 5. Favorire occasioni per informare e rendere consapevoli le famiglie su scoutismo, obiettivi educativi, attività svolte. Soprattutto in questo periodo è necessario stimolare sempre più il concetto di corresponsabilità. 6. Prevedere nella programmazione annuale momenti di incontro con le altre realtà per verificare opportunità di collaborazioni e partecipazione ad eventi cittadini e diocesani.
--	--

Area emergenze educative

CRITICITÀ RISCONTRATE	OBIETTIVI DA PERSEGUIRE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Bullismo. 2. Tutti (capi e ragazzi) sempre <i>online</i>. 3. Indifferenza verso l'ambiente e verso quello che l'ambiente rappresenta: il Creato. 4. Scarsa capacità di confronto e di ascolto, poca fiducia in sé, paura di mettersi in gioco. 5. Preconcetti e pregiudizi nei ragazzi e in Co.Ca. 6. Scarso valore a principi morali scout e cristiani. 7. Limitarsi all'apparire e non ad essere se stessi. Confusione tra immagine e sostanza. 8. Incapacità di relazionarsi. 9. Atteggiamenti omertosi o indifferenza. 10. Emulazione modelli sbagliati 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Arginare il fenomeno ed intervenire già nel contesto scout, in stretta collaborazione con le famiglie, al fine di intervenire anche nel contesto più ampio della scuola/vita quotidiana del ragazzo/a. 2. Non demonizzare il telefono e la vita <i>social</i> perché ormai parte integrante delle nostre relazioni. Rifuggire atteggiamenti di isolamento. Progettare, programmare e condurre attività entusiasmanti e coinvolgenti. Lavorare su uso utile e consapevole delle opportunità che la tecnologia offre. 3. Far passare il concetto che l'ambiente è tutto lo spazio all'interno del quale ci muoviamo: la nostra cameretta, le nostre sedi, i muri e le strade cittadini, la scuola, etc. 4. Individuare ed analizzarne la causa in maniera da determinare modalità di intervento e azioni da condurre. 5. Reindirizzare i comportamenti verso una predisposizione alla capacità di mettersi in ascolto. Incentivare e perseguire la ricerca del confronto costruttivo che passa attraverso la predisposizione all'ascolto. In sintesi saper ascoltare. Eliminare la convizione che chi urla di più ha ragione. 6. Valorizzare tutti quegli aspetti che riconducono allo Stile Scout, inteso come stile di vita dentro e fuori l'associazione. 7. Lavorare sulla necessità di tradurre in azioni concrete i progetti scelti, sottolineando il valore della concretezza a dispetto del parlare fine a se stesso. 8. Favorire le occasioni di lavoro di gruppo e incentivare il concetto di inclusione, finalizzato ad ascoltare e prendere in considerazione le opinioni di tutti. 9. Richiamare in tutte le occasioni possibili il concetto di lealtà e legalità. Stigmatizzare i comportamenti omertosi, valorizzando i comportamenti di "denuncia". 10. Testimonianza forte da parte dei più grandi e soprattutto dei capi, finalizzata a creare modelli positivi da contrapporre a modelli sbagliati.

OBIETTIVI EDUCATIVI E RELATIVI STRUMENTI DI BRANCA

Area Scout	
OBIETTIVI EDUCATIVI	STRUMENTO
<ol style="list-style-type: none"> 1. Valorizzare lo stile attraverso l'esempio dei capi e dei ragazzi più grandi. Nel lancio di attività prettamente di tecniche scout, pensare a modalità più coinvolgenti, più attuali e meno fini a se stesse o, peggio, astratte. 2. Responsabilizzare i ragazzi al rispetto delle regole favorendo l'autodisciplina nel gioco, piuttosto che vigilare, come poliziotti, sullo svolgersi del gioco/attività. Potenziare il senso della lealtà. 3. Favorire ed incrementare le occasioni di lavoro in cui il gruppo (pattuglia, squadriglia, branco/CdA) si pone obiettivi e tempi per il conseguimento dell'obiettivo, sostenendosi a vicenda. Puntare sugli impegni della progressione personale nelle tre branche. 4. Coinvolgere maggiormente le famiglie, farle sentire parte attiva del percorso di crescita offerto ai propri figli. Fare conoscere lo scoutismo ai genitori tramite la leva "fede". 5. Educare, tramite autoeducazione, all'autonomia ed alla competenza. 6. Puntare sulle competenze nelle singole branche. 7. Momenti di scoperta dell'io interiore e del nostro "essere" unico. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <u>Lancio</u>. Preparare bene e per tempo i lanci delle attività in maniera che l'attenzione venga catturata e che si susciti curiosità nei ragazzi. Lanci sciatti ed improvvisati da parte di noi capi portano a lanci sciatti ed improvvisati dei ragazzi. 2. <u>Gioco</u>. Lasciare ai ragazzi la capacità di autoregolamentarsi. Al verificarsi di incomprensioni o posizioni diverse agevolare e facilitare il confronto piuttosto che agire da arbitri. 3. <u>Lavoro di gruppo</u>: CdA, Consigli di squadriglia/di impresa, alta sq., consiglio capi, pattuglie. 4. <u>Riunioni con i genitori</u>: Incrementare le occasioni di verifica, confronto e condivisione di programmi per rendere le famiglie più partecipi alla vita del gruppo. Non limitarsi a due riunioni l'anno. Invito a partecipare alla Santa Messa del Sabato sera. 5. <u>Cacce, consigli di sq./alta sq./capi, impresa, inchiesta, capitolo</u>. Alimentare le occasioni educative che premiano il lavoro di squadra nel piccolo gruppo. 6. <u>Trapasso nozioni</u>. Stimolare i più grandi a trasmettere le proprie esperienze ai più giovani. 7. <u>Cacce francescane, hike, deserto</u>. Far vivere, individualmente, esperienze concrete di autoanalisi attraverso spunti di riflessione contestualizzati.

Area Politica

OBIETTIVI EDUCATIVI	STRUMENTO
<ol style="list-style-type: none">1. Educare al senso civico organizzando incontri con persone competenti in materia che spieghino la composizione degli organi politici, delle loro funzioni e l'importanza del voto.2. Educare al senso civico e alla formazione di una coscienza sociale rispettosa verso gli altri e verso il mondo. Attraverso gli specifici strumenti rivalutare le aree degradate, vivendole e lasciandole migliori di come le abbiamo trovate.3. Educare alla legalità. Capacità di analisi, discussione e confronto sulle tematiche sociali e culturali.4. Sviluppare il senso critico e la capacità di discernimento5. Far passare il concetto che le nostre sedi sono la seconda nostra casa e come tali vanno tenute in ordine, senza però imporlo.6. Far passare il concetto che i materiali comportano spese e rinunce ad altri progetti, che i materiali sono quegli strumenti che ci permettono di fare un buon campo/route/VdB.7. Far passare il concetto che il nostro branco/reparto/clan è un qualcosa che ha bisogno di ciascuno di noi e non solo di pochi. Ognuno di noi è indispensabile.	<ol style="list-style-type: none">1. <u>Cerchi, inchieste ed interviste in CdA/Branco, impresa di Reparto/Squadriglia/Noviziato.</u> Organizzare incontri con persone esperte per testimonianza. Approfondimento e giochi che servano a spiegare il lavoro e i compiti delle Istituzioni.2. <u>CdA, Imprese, Capitolo.</u> Ripristino di aree degradate (CdA, alta sq, Nov., Clan). Partecipazione ad eventi ed attività di altre associazioni.3. <u>Servizio, Capitolo, BA, cerchi, inchieste/interviste</u> di CdA/Branco.4. <u>CdA, alta sq, consiglio capi, Capitolo.</u>5. <u>Cura delle sedi.</u> Prevedere turnazioni nella pulizia e riordino delle sedi, ma non farle passare come punizione.6. <u>Inventario</u> del materiale di branca, ripristino inefficienze e nomina di un ragazzo "responsabile".7. <u>Senso della comunità.</u> Agevolare e facilitare la partecipazione attiva e di tutti alle decisioni che coinvolgono il gruppo interessato.

Area Cristiana

OBIETTIVI EDUCATIVI	STRUMENTO
<ol style="list-style-type: none"> 1. Attraverso il gioco e attività specifiche parlare della Chiesa, del suo significato e della sua missione. 2. Ricercare attività e percorsi comuni che avvicinino le due realtà (Chiesa-Ragazzi). 3. Verifica volontà attuale A.E. o individuare altro referente 4. Partecipare maggiormente e più convintamente alla vita diocesana, cercando di ottimizzare meglio tutti gli altri impegni del gruppo così da renderli compatibili con questo obiettivo. 5. Approfondire anche in Co.Ca. la Parola di Dio. Seguire un cammino di fede, rispettando i momenti dell'anno liturgico. 6. Partecipazione Messa da parte di tutti, Capi compresi. Fare conoscere la struttura della messa al fine di comprendere il significato della mensa eucaristica creando così le condizioni per viverla pienamente, partecipando senza distrazioni e con pieno coinvolgimento. 7. Fare scoprire la spiritualità da esperienze significative, dirette, diventando in prima persona mani, piedi e occhi del Signore. Dare più importanza alle occasioni di crescita cristiana e ai percorsi di fede. 8. Sviluppare nei ragazzi la voglia di riscoprire la propria cristianità. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <u>Gioco</u> per ogni branca. 2. <u>CdA, Impresa, Servizio</u> (Sq., alta Sq., Consiglio Capi, Noviziato, Clan). 3. <u>Comunità capi</u>. Incarico di verificare disponibilità attuale A.E. o in alternativa ricercare nuovo A.E. con cui programmare un cammino di fede. 4. <u>Programmazione di Co.Ca e di Staff</u> attenta agli impegni diocesani. 5. <u>Comunità capi</u>. Incontri con preti e/o rappresentati della Chiesa su argomenti specifici e concordati in Co.Ca. Prevedere sempre in ogni Comunità Capi un tempo per Dio e per ascoltare la sua Parola. 6. <u>Gioco</u>. Attraverso il gioco far conoscere la struttura della Santa Messa. Partecipazione alla Santa Messa di tutti i Capi presenti. 7. <u>Specialità liturgiche L/C EG, manualità, giochi, campetti ed eventi tematici, P.P.U. route, uscite di sq/rep., cacce natura e francescana</u>. Valorizzare specialità liturgiche, realizzare attività manuali e giochi legati all'anno liturgico. Campetti ed eventi tematici sulla fede. Integrare consapevolmente il percorso di fede nel cammino di P.P.U.. 8. <u>Veglie di preghiera, alle stelle, Servizio, BA, Testimonianza</u> ed esempio dei capi.

Area Comunità Capi

OBIETTIVI EDUCATIVI	STRUMENTO
<ol style="list-style-type: none"> 1. Verificare la personale motivazione al servizio, la priorità rispetto al proprio progetto di vita, l'atteggiamento verso il modo in cui svolgere il proprio servizio al meglio. 2. Condivisione in Co.Ca. della programmazione di unità e relativa verifica, condivisione e aiuto reciproco nel "sostenersi" a vicenda e nell'affrontare insieme le problematiche che si presentano. 3. Decidere di mostrare vero interesse per l'altro, individuare situazioni concrete ed esperienze di comunità che favoriscano la conoscenza reciproca, il superamento dei preconcetti, la correzione fraterna, il sostegno reciproco. 4. Programmare, sia a livello comunitario, che individuale un programma di formazione rispetto alle esigenze formative del singolo capo. 5. Favorire occasioni per informare e rendere consapevoli le famiglie sullo scoutismo, sugli obiettivi educativi, le attività svolte, e, soprattutto in questo periodo, stimolare ancora di più il concetto di corresponsabilità. 6. Prevedere nella programmazione annuale del tempo per incontrare le altre realtà, ospitarle e verificare opportunità di collaborazioni, partecipazione a eventi cittadini e diocesani. 7. Partecipazione attiva alla vita di zona e regionale. Ricerca di occasioni di cooperazione con altre entità presenti ed operanti sul territorio. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <u>Progetto del Capo, PEG e Uscite di Co.Ca.</u>. Approntare e verificare il progetto del capo ed il Progetto Educativo di Gruppo, periodicamente e tutti. 2. <u>Uscite di Co.Ca.</u> Programmare esperienze significative di comunità capi che favoriscano la conoscenza reciproca e durante le quali creare e consolidare lo spirito di comunità e fratellanza, imparando, facendo, cosa vuol dire "sostenere l'altro" ed "essere sostenuto". 3. <u>Programmazione di unità e verifiche trimestrali</u> sull'andamento delle unità e della co.ca. 4. <u>Programmare momenti formativi fissi e costanti</u> durante le Comunità Capi. Più studio e approfondimento personale a cura di ogni capo. <u>Eventi Agesci per Capi</u>: Partecipazione agli eventi per capi promossi dall'associazione. 5. <u>Patto di corresponsabilità</u>: condivisione con i genitori del patto di corresponsabilità e rispetto delle regole anti-Covid19 6. <u>Riunioni con i genitori</u>: organizzare adeguatamente le riunioni con i genitori. Apertura, promesse, campo, e tutti gli altri momenti importanti della vita del gruppo non sono solo momenti di informazione, ma anche e soprattutto di coinvolgimento e di ascolto. 7. <u>Vita di Zona e Regione</u>. Ricerca delle realtà associative da contattare per relazionarsi e valutare le proposte ricevute da altre associazioni. Partecipazione ad eventi cittadini e diocesani in armonia con la progettualità di gruppo.

Area emergenze educative

OBIETTIVI EDUCATIVI	STRUMENTO
<ol style="list-style-type: none"> 1. Arginare il fenomeno ed intervenire già nel contesto scout, in stretta collaborazione con le famiglie, per intervenire anche nel contesto più ampio della scuola/vita quotidiana del ragazzo/a. 2. Non demonizzare il telefono e la vita <i>social</i> perché parte integrante delle nostre relazioni. Rifuggire atteggiamenti di isolamento. Progettare, programmare e condurre attività entusiasmanti e coinvolgenti. Lavorare su uso utile e consapevole delle opportunità che la tecnologia offre. 3. Far passare il concetto che l'ambiente è tutto lo spazio all'interno del quale ci muoviamo: la nostra cameretta, le nostre sedi, i muri e le strade cittadini, la scuola, etc.. 4. Per correggere, prevenire la scarsa capacità di confronto e di ascolto, poca fiducia in sé o la paura di mettersi in gioco, è necessario individuare ed analizzarne la causa in maniera da determinare modalità di intervento e azioni da condurre. 5. Reindirizzare i comportamenti verso una predisposizione alla capacità di mettersi in ascolto. Incentivare e perseguire la ricerca del confronto costruttivo che passa attraverso la predisposizione all'ascolto. In sintesi saper ascoltare. Eliminare la convizione che chi urla di più ha ragione. 6. Valorizzare tutti quegli aspetti che riconducono allo Stile Scout, inteso come stile di vita dentro e fuori l'associazione. 7. Lavorare sulla necessità di tradurre in azioni concrete i progetti scelti, sottolineando il valore della concretezza a dispetto del parlare fine a se stesso. 8. Favorire le occasioni di lavoro di gruppo e incentivare il concetto di inclusione, finalizzato ad ascoltare e prendere in considerazione le opinioni di tutti. 9. Richiamare in tutte le occasioni possibili il concetto di lealtà e legalità. Stigmatizzare i comportamenti omertosi, valorizzando i comportamenti di "denuncia". 10. Testimonianza forte da parte dei più grandi e soprattutto dei capi, finalizzata a creare modelli positivi da contrapporre a modelli sbagliati. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <u>Ask the boy. Rapporto capo-ragazzo</u> tendente alla ricerca di campanelli di allarme. <u>Riunioni con i genitori</u>, con chiari punti di discussione che includano anche situazioni particolari che i ragazzi stanno vivendo. 2. <u>Gioco, Capitolo, impresa, prede ed impegni</u> Attività e giochi che prevedano l'uso o il supporto del telefono. 3. <u>Cura delle sedi, missioni/uscite di sq, cacce natura, route.</u> Ogni luogo in cui ci muoviamo è Creato. 4. <u>Consiglio della rupe, consiglio della Legge, Punto della strada e verifiche.</u> All'interno di questi contesti coeducare nell'ottica di auto verificarsi e autocorreggersi con lo spirito della correzione fraterna. 5. <u>Gioco e correzione fraterna</u> vera e non ostentata, attività e giochi mirati a "mettersi nei panni dell'altro". 6. <u>Stile Scout.</u> Valorizzare ed enfatizzare lo stile scout inteso come <i>forma mentis</i> e stile di vita fuori e dentro l'associazione. 7. <u>CdA, Impresa, Inchiesta, Capitolo.</u> Sfruttare queste occasioni di lavoro nel piccolo gruppo per partire da piccoli progetti facilitandone la concretizzazione e tradurre idee in fatti. 8. <u>Branco/CdA, Consigli di sq./Consigli di impresa/Alta sq/Con.Ca., Capitolo.</u> Sfruttare queste occasioni di lavoro nel piccolo gruppo per dare spazio ai ragazzi che fanno più fatica ad emergere e valorizzarne il contributo. 9. <u>Gioco, Verifiche, Consiglio della Rupe, Consiglio della Legge, Punto della strada.</u> Valorizzare queste preziose occasioni per verificare il percorso dell'unità, avendo di cura di instaurare un clima di confronto leale e non di scontro sterile. Valorizzare il concetto di critica costruttiva, di onestà intellettuale, lealtà verso gli altri e verso gli impegni assunti. 10. <u>Esempio e testimonianza. CdA, Alta sq./Con.Ca./Clan.</u> Spronare i grandi ad essere esempi coerenti e corretti di stile scout. Non dimenticare che i Capi sono i primi testimoni di ciò che dicono.

CONCLUSIONI

Ci manca il tempo per pensare, per riflettere su quello che siamo e che facciamo, per guardarci dentro, accanto e intorno a noi.

Siamo assillati da una tensione nervosa continua, ossessionata dal possedere e dal controllare gli spazi, il tempo, le persone; dal modello “uso e getta” delle cose e delle relazioni; dal consumo eccessivo rispetto all’essenziale. Abbiamo prolungato il giorno oltre il tramonto, cancellando la notte. Abbiamo perduto il silenzio, dimenticando l’ascolto. Tutto si svolge freneticamente, nel frastuono. Non si parla, si urla. Non esiste un Noi, ma un ingombrante Io.

È giunta l’ora, è giunto il momento di avere il coraggio, di rompere questa “innaturalità”: dobbiamo slegarci da modelli senza futuro. Abbiamo sete di silenzio, di spazi liberi, di relazioni autentiche, di un clima che ci consenta di riscoprire l’essenzialità, al di là del modello “usa e getta”, l’essere, al di là delle apparenze, per poter riprendere a vivere secondo i ritmi del Creato.

Riscoprire il nostro ruolo in questo mondo sarà la sfida, un mondo sostenibile perché **#noisosteniAMO**

Perché “**essere sostenibili**”?

Perché non vogliamo essere individualisti, esclusivi, apatici. Vogliamo essere interessati e non interessanti. Essere capaci di ascoltare chi e cosa ci circonda, di aspettarci sul cammino, di accogliere ed essere accolti sempre con umiltà, di rimboccarci le maniche per Fare per primi, dando l’esempio. Non si dà per ricevere e non si riceve per merito. Doniamo e doniamoci per sostenerci. Costruiamo qualcosa di nuovo in noi stessi, nell’altro, nel mondo, nella reciproca accoglienza e sostegno.

Noi sosteniamo perché riteniamo naturale avere un atteggiamento consapevole che tenga conto del fatto che a questo mondo non siamo soli e che, soprattutto, “noi non abbiamo ereditato il mondo dai nostri padri, ma lo abbiamo ricevuto in prestito dai nostri figli e a loro dobbiamo restituirlo, migliore di come lo abbiamo trovato” (cit. di B.P. di un antico detto Masai). Essere “sostenibili” non è un concetto astratto, lontano da noi. Tutt’altro, significa in primo luogo fermarsi a pensare e ragionare su quello che stiamo facendo, dalle piccole azioni quotidiane, alle grandi scelte dei governanti, dal modo in cui ci rivolgiamo e prestiamo attenzione a chi ci sta accanto, alla difesa dei diritti universali dell’uomo e della natura.

Il futuro, non ci appartiene ed è una sorpresa per tutti. Tuttavia, ci appartiene il modo in cui ci apprestiamo ad affrontarlo e lo stile con cui lo facciamo. Non dimentichiamo mai che essere scout è, oltre che una libera scelta, uno stile di vita.